

IL GIUDICE WYNDHAM E GLI SPETTACOLI PER L'INTRATTENIMENTO DI ELISABETTA I A NORWICH

FRANCESCO MINETTI
UNIVERSITÀ DEL SALENTO

Il 18 agosto del 1578 la regina Elisabetta sta cenando nel palazzo episcopale di Norwich, quando è attratta alla finestra dal clamore di una tromba. Osserva un carro sormontato da una traballante torre di legno e guidato da un giovane attore, in vesti di seta blu: “when the Coatch approached in the hearing of a Trumpet, the Trumpetter sounded, and so came in to the greene sounding, untill the Coatche was full placed before a window at the whyche the Queene stoode, and mighte be playnely seene”. Assieme alle sue ali di messaggero, e ad un cappello con piume di pavone, il ragazzo che impersona Mercurio agita un bastone avvolto da serpenti, e capeggia una folla che lo ha seguito fin dalla sua improvvisa comparsa nelle strade della città (Churchyard 1578, folio c2).

L'autore della messinscena registra con enfatica soddisfazione nel suo *Discovrse of The Queenes Maiesties entertainment in Suffolk and Norffolk* come la folla sia accorsa e occupi i giardini del parco in numero maggiore, di quanto solitamente accada nei giorni in cui i predicatori del vescovo Edmund Freke vi tengono i loro sermoni: “the Coatchman was made to driue so fast, as the Horses should seeme to flye, which was so well obserued, as the people wondered at that swiftnesse thereof, and fol'owed it in suche flocke and multitudes, that scarce in a great greene (where the Preaching place is) mighte be founde roome”(Churchyard 1578, folio c3).

Il breve *masque* recitato sotto la finestra della regina è accompagnato da un canto che ricorda, in maniera apparentemente provocatoria, gli antefatti dell'arrivo di Mercurio. I versi drammatizzano come egli scalpiti per scendere in trionfo dal cielo dentro il suo carro, dopo essersi accorto che il pubblico di “little Antes” è stato ormai ampiamente rifornito di “good fare, yea household cakes and meate” (Churchyard 1578, folio c3). Se il buon umore postprandiale predispone la folla ad accogliere favorevolmente il teatrante, egli non riesce a capire perché debba essere trattenuto:

I seeing this, cald for my Coatch in hast,
Abide sir Boy, then sayd *Ihoua* now,
Thou goest not yet, vntill a Prince be plast
Where I appoynt, thou hast nothing to say.
(Churchyard 1578, folio c3).

Il battibecco sembra propendere per un atto di aperta blasfemia, giacché Mercurio è costretto ad aspettare che Geova compia portentose opere, con l'ausilio della sua schiera di santi o eletti:

The Heauens shakt, the thunder boltes did rore.
The earth did mooue, the dead therein did rise,
And out of graue, the Ghostes of men are gone,
The wandring Sprites that houred in the Skyes
Dropt downe from ayre, for world to wonder on.
The Sainctes themselues, that sate in glory great,

Where sent in hast, to worke *Iehouas* will,
 And I that oft my restlesse wings do beate,
 Was cald, to vse my wings and office still.
 (Churchyard 1578, folio c2).

L'irrefrenabile istrionismo del messaggero lo rende persino petulante: "O mighty God (quoth I) now giue me leaue / To goe from thee". Ma a nulla vale che egli prometta di recitare parole che esaltino l'onnipotenza divina: "by my speech the hearers may conceiue / Thy Godhead great" (Churchyard 1578, folio c3).

Mercurio potrà assumere il suo ruolo di maestro delle cerimonie, ed introdurre la danza che nel parco le sue ninfe intrecciano con "Satyres wilde" (Churchyard 1578, folio c3), solo dopo che Geova si è premurato di redimere simili streghe:

The haggess of Hell that hatefull are of kind,
 To please the time, had learnd a nature new,
 And all those things that man can call to mind,
 Were gladde to come, and do their dutie throwe.
 (Churchyard 1578, folio c3).

L'intera settimana di metà agosto che Elisabetta trascorre a Norwich è festeggiata da un composito spettacolo teatrale, che tollera le sue fonti mitologiche nei limiti in cui esse siano patrocinate da personaggi biblici, o riambientate attingendo dal reportorio delle leggende patriottiche. Churchyard, assieme a Bernard Garter e ad altri drammaturghi meno noti, i cui intrattenimenti sono finanziati dal sindaco Robert Wood, non solo dimostra di attenersi all'orientamento religioso della municipalità che, dopo Londra, ospita i più radicali gruppi di attivismo puritano del regno. Egli pubblica la sua cronaca con il dichiarato scopo di far sapere che l'amministrazione cittadina ha saputo prevenire contestazioni o incidenti di percorso, durante lo spettacolo:

the meanest persons that followed the Court, stood maruellously contented with that they saw, and wondered at the rare & good maner of the people, especially in Norwich, where the entertainmente was so greate, that all degrees, from the highest to the lowest, were had in such admiration, that it seemed another worlde to beholde. (Churchyard 1578, folio B).

Churchyard si rivela stupefatto al punto da suggerire che gli stessi attendenti del corteo regio farebbero bene ad apprendere dall'esempio di lealismo e di obbedienza mentre, nello stesso anno, la pubblicazione di Garter con il titolo di *The joyfull Receyving of the Queene's most Excellent Majestie into hir Highnesse Citie of Norwich* riproduce una maggiore varietà di copioni teatrali e di orazioni politiche, la cui significazione più controversa può essere valorizzata a dispetto della reticenza dei commenti di entrambi i cronachisti. Garter assicura che la regina avrebbe persino soggiornato in un paradiso: "the Prince had hir pleasure, the Nobilitie their desire, the whole trayne such entertainment, as for the tyme of hyr continuance there, Norwich seemed (if any such there be) a terrestrial paradise", la cui pace è il risultato della consolidata pratica locale di eleggere i membri del consiglio comunale in virtù delle competenze, che essi hanno sviluppato nella gestione dell'ordine pubblico, in qualità di giudici di pace: "so many had bin Maiors of the Citie, and were Justices", o di sceriffi: "so many as had bin Sherifs, and were no[w] Aldermen" (Nichols, ed., 1977, pp. 137-138).

Se diamo un'occhiata alla corrispondenza del più alto di tali funzionari, il giudice che presiede le sessioni periodiche della corte di assise in contea ed è responsabile del verdetto, le lettere riservate di Francis Wyndham, ad esempio quella scritta a dicembre del 1576, lasciano supporre che Elisabetta non sia per nulla soddisfatta del suo ruolo

istituzionale. Wyndham non solo registra come alcuni parrochiani abbiano contestato il sermone di un predicatore “after hys readyng & comyng owt of the Pulpitt”, aggiungendo che il vescovo Freke, avendolo scelto, “had no more authorytye then a comon mynister”. Il giudice apprezza il forte carisma dei suoi prigionieri: “these fellowes in dede are the pryncypall leaders in this thyng & yt ys to be marveled at how many came to them to pryson & how they were banqueted, wyne brought to them & on Fryday at night even feastes made them in pryson both of fleshe and fyshe” (Saunders, ed., 1915, p. 185). E previene che essi vengano inviati a processo, opponendosi alle richieste del vescovo:

I desyred his stave of sending & dyd wryte to the mayor & wyshed to examyn how farr this was true & to see the partyes that thus disorderly delt in the churche to be commytted & to be bownd to theyr good behavvour, which was done accordyngly but this scarsely satsfyeth the byshop for he wold have them bownd to appere at the assises. (Saunders, *ibid.*).

Freke è uno dei più vicini consiglieri spirituali di Elisabetta, benché la lettera consenta di comprendere come egli venga platealmente raggirato, dopo avergli assicurato che i suoi contestatori siano destinati a ricevere un serio, quanto innocuo, ammonimento dalla municipalità: “My Lordes Byshop message to me was that he had fownd the mayor & the Aldermen very cold in Reformatyon and that thyr answ[er] always was that they wold confer w[ith] theyr Learned cownsaill erst they cowld do any thyng” (Saunders, *ibid.*, pp. 185-186).

Il conflitto fra sindaco e diocesi è parte di una più ampia campagna contro la legislazione sulla Chiesa di Inghilterra, che dal 1571 assegna ai vescovi il diritto di nominare il predicatore più idoneo ai loro convincimenti. Emanando il *Subscription Act* il Parlamento ha accettato che nessun suddito possa commentare la Bibbia “unless he be able to answer and render to the ordinary an account of his faith”; e il carattere discrezionale o arbitrario del colloquio, che ogni vescovo è autorizzato ad esercitare in occasione del conferimento delle licenze per la predicazione, è ulteriormente rafforzato quando il testo di legge gli consegna il potere di destituire dalla carica per difformità di vedute, e di denunciare il predicatore per alto tradimento “before the queen's highness's commissioners” (Gee and Hardy 1896, pp. 479-480). Queste tensioni trapelano dalla cronaca di Garter, nonostante egli si dedichi soprattutto a descrivere la gioia, che assale Wood e gli altri membri del consiglio municipale, quando essi scorgono in lontananza l'arrivo della corte regia:

within one houre or little more after their attendaunce, came in suche gracious and princely wise, as ravished the hartes of all hir loving subjectes, and might have terrified the stoutest heart of any enemy to beholde. Whether the Majestie of the Prince, whiche is incomparable, or joy of hir subjectes, whiche exceeded measure, were the greater, I thinke, woulde have appalled the judgement of Apollo to define. (Nichols, ed., 1977, p. 138).

Infatti, dopo averla attesa ai limiti della giurisdizione cittadina, Wood le rivolge un discorso alquanto irrituale:

if we have neglected any thing, in all this course of your most happy raigne, which becommeth most loving, obedient, and well willing subjectes to performe, for the preservation of your crown, and advancement of your Highnes, you may then determine of us and al ours at your most gracious pleasure. (Nichols, *ibid.*, pp. 139-140).

Da un lato, l'oratore sembra difendere l'intromissione in prerogative, come la guida pastorale dei cittadini, il diritto di nomina dei predicatori e la punizione del dissenso religioso, che spettano a Freke: “we have (God being our guide) so ordered the governance

of this Citie, that we have kept the same in safetie to your Majestie's use, and made the people therein (as much as in us lieth) first, most studious of God's glory and true religion, and next of your Majestie's health, honour, and pleasure" (Nichols, *ibid.*, p. 140). Dall'altro, Wood paventa la revoca della patente regia, da cui la città trae i poteri della sua autonomia amministrativa: "we present unto your Majestie here, these signes of honour and office whiche wee received of the most mighty Prince Henry the Fourth, in the fift yere of his ragne then to us granted in the name of Mayor, Aldermen, and Sheriffs", e scongiura il ritorno all'immemore passato medievale, durante il quale i cittadini erano vessati dai due balivi inviati dalla Corona: "bifore tyme out of minde or mention, we were governed by Bayliffes" (Nichols, *ibid.*, p. 140).

Eppure, Elisabetta replica agli allusivi richiami insediando Wood a capo della processione che entra in città, e conferendogli il suo scettro personale affinché egli lo esibisca agli occhi dell'intera popolazione fino al palazzo episcopale "was delivered to the Mayor a mace or sceptre, whiche hee carried before hir to hir lodging, whiche was in the Bishop of Norwich his Pallaice" (Nichols, *ibid.*, p. 140). L'ostentato gesto di appoggio che culminerà nell'investitura del sindaco al cavalierato può apparire ancor più strano se consideriamo che, malgrado Elisabetta scelga il palazzo di Freke per il suo soggiorno, egli non solo non è mai menzionato durante le cerimonie pubbliche. Garter e Churchyard ne suggeriscono l'assenza dalla città, quando descrivono come Elisabetta segua la funzione domenicale nella cattedrale senza ricevere il conforto di una omelia (Nichols, *ibid.*, p. 141), o quando ella assiste alla messinscena di Mercurio nel parco.

Inoltre, secondo le lettere di due attendenti regi, Elisabetta avrebbe improvvisamente cambiato idea sul radicalismo municipale: "the gentlemen of those parts, being great and hot Protestants (almost before by policy discredited and disgraced) were greatly countenanced", o, peggio ancora, ella sarebbe stata circondata e indotta a ricredersi: "her Majesty has been brought to believe well of divers loyal and zealous gentlemen" ritenendo di dover proteggere notabili come Wood e Wyndham, "whom the foolish Bishop had maliciously complained of to her as hinderers of her proceedings" (Lodge, ed., 1838, p. 122; Lemon and Green 1871, p. 548). Per entrambi gli attendenti, Elisabetta addebiterebbe alla negligenza del suo vescovo un ambiguo episodio, di cui ella è vittima sulla strada per Norwich. Mentre è ospitata nella tenuta di campagna di Euston Hall, vicino a Newmarket, alcuni dei suoi servi vanno in cerca di un piatto d'argento che è stato incredibilmente trafugato dal vasellame di corte, e lo ritrovano in uno dei fienili del padrone di casa, Edward Rokewood, accanto ad una immagine votiva della Madonna: "a piece of plate being missed in the Court, and searched for in his hay house, in the hay rick such an image of our Lady was there found". Il quadro "raised up on a sudden from hell by conjuring" viene consegnato alla regina, affinché ella ne ordini l'immediato rogo: "which in her sight by the country folks was quickly done, to her content, and unspeakable joy of every one but some one or two who had sucked the idol's poisoned milk" (Lodge, *ibid.*, pp. 121-122).

L'episodio è attestato senza nascondere che Rokewood sia già un noto cattolico della contea prima del ritrovamento del quadro, e venga minacciato dal ciambellano di corte, Lord Sussex, fin dall'ingresso della regina nella casa:

[...] her excellent Majesty gave to Rookwood ordinary thanks for his bad house, and her fair hand to kiss; after which it was braved at. But my Lord Chamberlain, nobly and gravely understanding that Rookwood was excommunicated for Papistry, called him before him; demanded of him how he durst presume to attempt her real presence, he, unfit to accompany any Christian person; forthwith said he was fitter for a pair of stocks. (Lodge, *ibid.*, pp. 120-121).

Benché la condotta della regina è stata spesso analizzata con grande scetticismo (Dovey 1996, pp. 54-55; Brownlow 2003, pp. 11-13), è presumibile che la macchinazione ordita ai danni di Rokewood si estenda al di là della cerchia di cortigiani, come il ciambellano o il favorito Leicester. Alcuni giorni dopo che Rokewood ed altri “lewd Popish beasts” vengono condotti “to the town prison at Norwich” (Lodge, *ibid.*, p. 122), il piano di regia della municipalità prevede che l’ingresso di Elisabetta entro le mura avvenga dopo aver ricevuto il saluto del leggendario fondatore della città. Il re bretone Gurgunt le appare a cavallo in abiti di seta nera, ed è in procinto di declamare i suoi versi quando un improvviso scroscio di pioggia interrompe la messinscena: “hir Highnesse, with the whole companie, marched towards Norwich, till they came to a place called the Towne Close, distant from the Citie a good flight shot, where the partie which represented Gurgunt came forth, as in maner is expressed, and was ready to have declared to hir Majestie thys Speech followyng” (Nichols, ed., 1977, p. 141).

Le battute attoriali che vengono consegnate alla lettura di Elisabetta non si limitano a magnificare il gran numero di predicatori, che si laureano nella vicina università: “my Cambridge scholes are famous through the world” e sono contraddistinti dall’intrasigente ossessione, con cui essi smascherano le superstizioni, che “Rome that purple whore” difende con “all hir glittering tire” (Nichols, *ibid.*, p. 142). Sia pure obliquamente, alcuni versi associano l’arrivo di Elisabetta al rastrellamento delle belve cattoliche, che è stato effettuato nei villaggi e nelle campagne circostanti:

When brute through Cities, Townes, the woodes and dales did sound,
Elizabeth this country peerlesse Queene drew neare. (Nichols, *ibid.*, pp. 141-142).

I versi si intrattengono a lungo sulla funzione strategica, che il castello di *Blanch Flower* ha svolto alle sue remote origini per prevenire sbarchi sull’isola; sarebbe però difficile comprendere lo specifico e memorabile uso che Elisabetta ne dovrà fare: “To keepe and use it well, deserves eternall fame”, senza osservare quanto insidiosamente ella sia sollecitata a dubitare della fedeltà nazionale dei papisti imprigionati in quel castello, e a processarli per cospirazione con lo straniero (Nichols, *ibid.*, p. 141).

Le orazioni che un educatore scolastico, Stephen Limbert, ha il compito di tenere in due differenti giornate concedono, per pura retorica, che requisiti come la nascita su suolo inglese, i più spontanei sentimenti che tutti i sudditi provano per i loro figli o genitori, i rapporti di buon vicinato che essi coltivano all’interno delle loro comunità, costituiscano una basilare garanzia di lealismo: “Nature hath not ingendered in any man such large love, and so great good-will, no not towarde them whom they have begotten, or of whom they themselves have bene begotten, as is the love and good-will wherewith we advaunce, obey and reverence your Majestie”. Questi naturali legami vanno rafforzati professando una medesima fede: “we, whiche professe Christian religion and godlynesse, have learned this lesson”, e messi alla prova rispettando la legge, che conferisce ad Elisabetta le decisioni sull’indirizzo ecclesiastico del regno: “Ought not then a singulare love and good-will to be lincked with that law, and necessitie of obedience?” (Nichols, *ibid.*, pp. 171-172).

Limbert plaude alla destinataria, avendo ella saputo finora prevenire le fratricide guerre di religione, che insanguinano altri stati:

whereas all landes on everye side of us are afflicted with most grievous warres, and tossed with the floudes of dissention, we only, your Highnesse governing our sterne, do sayle in a most peaceable haven, and severed from the worlde of mischiefes, do seeme after a sorte to be taken up into a heaven of happinesse. (Nichols, *ibid.*, p. 172).

Ma l'oratore è tanto audace da insinuare che ella sottovaluti il pericolo dei cattolici:

For what should I make rehearsall of full twenty years, wherein we have lived in such peace and tranquillitie, as not only this our age hath never seene the like, but as in olde recordes and aunciente chronicles of all ages and people in no where mentioned? What shoulde I call to memorie hurly-burlies foreseene afarre off, as from an espyall; exceeding great daungers, not only perceyved by wisdom, but also prevented by counsell; secret snares, and privie practises disappoynted, not so much by violence as by policie; finally, all treacherous attemptes, and rebellious enterprises, with great gladnesse and rejoicing extinguished, without any tumult at all, or very little (doubtlesse) insuing among the people? (Nichols, *ibid.*, p. 172).

I cospiratori, non godendo del consenso popolare, vengono accusati di preparare lo sbarco di un esercito nemico: “if at any time anye chaunce shall happen (which fortune God turne from us) that the state of thy blessed Majesty, or of this flourishing realme, should come in danger, or the worthynesse thereof be in hazarde, we do not onelye protest the effusion of all our goods and substaunce, but also the putting forth and brunt of our strengthes and bodies therein” (Nichols, *ibid.*, p. 158).

Quanto sia strumentale la psicosi per una invasione di Filippo II è stata indirettamente rilevata dagli storici della cultura, quando suggeriscono come il *masque* recitato negli appartamenti regi la sera del 21 agosto veicoli un marcato appoggio all'avventurismo del conte di Leicester nei domini spagnoli dei Paesi Bassi (Doran 1996, p. 150). Marte lamenta di essere trascurato dalla regina: “And though, oh Queene, thou beest a Prince of Peace / Yet shalt thou have me fastly sure at neede”, e chiede con le caratteristiche parole del fanatismo puritano che ella autorizzi l'invio di truppe per liberare le città protestanti dall'idolatria:

Where force doth fiercely seeke to foster wrong,
There Mars doth make him make a quick recoyle,
Nor can indure that he should harbour long,
Where naughty wights manure in godly soyle.
(Nichols, ed., 1977, p. 161).

A ben guardare, la guerra santa è perorata da una più corposa motivazione, allorché un fanciullo che impersona “the Commonwealth of the Citie” declama il suo sonetto a St. Stephen's Street per denunciare il rischio della povertà, che i mercanti di Norwich corrono a causa del blocco dei traffici imposto da Filippo:

The sea too neare decides us from the rest,
So weake we were within this dozen yeare,
As care did quench the courage of the best.
(Nichols, *ibid.*, p. 144)

Tuttavia, subito dopo la recita di questi versi, la minaccia spagnola viene nuovamente agitata per legittimare l'uso della pena capitale contro i cattolici inglesi. Garter allestisce una imponente struttura teatrale, che è rivestita di diaspro e di marmi nella parte superiore e presenta alla base tre cancellate, attraverso le quali la folta processione che segue Elisabetta accede alla piazza del mercato, con le note di due orchestre. Durante la conseguente messinscena tutti gli attori, che sono chiamati a intrecciare i loro racconti di origine biblica, incitano la regina a farsi braccio armato della divinità: “be thou sure thou art his mighty hand” (Nichols, *ibid.*, p. 148), e la sfidano a fornire un marziale esempio di governo, sia pure solo per compiacere il devoto pubblico:

Dost thou not see the joy of all this flocke?
Vouchsafe to viewe their passing gladsome cheare,

Be still (good Queene) their refuge and their rocke,
 As they are thine to serve in love and feare:
 So fraude, nor force, nor foraine Foe may stand
 Againste the strength of thy moste puyssaunt hand.
 (Nichols, *ibid.*, p. 148)

La più agghiacciante delle declamazioni è tratta dai capitoli quarto e quinto del Libro dei Giudici, la cui trama bellica Garter non esita a forzare per produrre una corrispondenza con il tradimento di Rokewood e degli altri malcapitati. Laddove il testo originario identifica in Sisera un comandante cananeo che occupa Israele per alcuni decenni, l'invasione del suo esercito è demonizzata sul palcoscenico in richiamo ad una fantomatica congiura: "His force was great, his fraude was more" (Nichols, *ibid.*, p. 146), che la profetessa Debora sarebbe stata capace di scoprire, e di reprimere in maniera tempestiva, grazie alla sapienza ricevuta da Geova:

He that neyther sleeps nor slackes such furies to correct,
 Appointed me Debora for the Judge of his elect:
 And did deliver Sisera into a Woman's hande.
 I slewe them all, and so in rest his people helde the lande.
 So, mightie Prince, that puisaunt Lord hath plaste thee here to be,
 The rule of this triumphant Realme alone belongeth to thee.
 (Nichols, *ibid.*, pp. 146-147).

Elisabetta non è solo educata a comprendere come le Sacre Scritture concedano ad una donna di governare grazie ai meriti che ella ha dimostrato, giudicando i nemici per idolatria e ordinandone la decapitazione: "Myselfe (oh peerlesse Prince) do I speake by prooffe of matter past, / Which prooffe by practise I perfourmde". Grazie al precedente di Debora (cfr. Stump 2004), ella è incoraggiata a completare la sua iniziativa contro i reprobri: "Continue as thou hast begon, weede out the wicked route" (Nichols, *ibid.*, p. 146), purché si convinca che essi attentano alla sicurezza nazionale:

Thus shalt thou live and raigne in rest, and mightie God shalt please.
 Thy state be sure, thy subjectes safe, thy commonwelth at ease.
 Thus shalt thou live and raigne in rest, and mightie God shalt please.
 Thy state be sure, thy subjectes safe, thy commonwealth at ease.
 (Nichols, *ibid.*, p. 146).

Sia che gli eterogenei materiali dello spettacolo attingano al recente fatto di cronaca, o che la municipalità abbia svolto un attivo ruolo nel fabbricarlo, è alquanto difficile addurre il caso Rokewood come prova che il *Privy Council* governi in Inghilterra, e che lo faccia manipolando la volontà o la credulità femminili della Corona (MacCulloch 1986, pp. 218-219; Collinson 2007, p. 131; cfr. Montrose 2006). Elisabetta non ignora certo che sia in atto una competizione fra municipalità e diocesi per il controllo degli strumenti di sorveglianza e di punizione dell'eresia, come emerge dall'atteggiamento che ella riserva ad un'altra, precedente provocazione del giudice Wyndham. Nel 1575 la sua corte ha emanato una sentenza contro l'abuso di potere, che Freke compirebbe tutte le volte in cui convoca i suoi parrocchiani per esaminarne la fede: "the ordynarye cowld not cyte men appere *per salute anime* to answer by oathe" (Saunders, ed., p. 186), ed impone loro di rispondere in base al giuramento di fedeltà usato nei processi della *common law*.¹

¹ Se è vero che proprio tale giuramento consente ai vescovi di andare ben oltre i limiti della loro guida pastorale, comminando condanne per spergiuro e contumacia, la stessa legislazione parlamentare lascia

Wyndham si vanta di aver introdotto un clamoroso precedente di legge: “ecclesiasticall courtes were lyke cleane to be over throwen by reason of a charge geven by me” (Saunders, *ibid.*, p. 186), dal momento che gli statuti fondativi del regno prescrivono, quantomeno sulla carta, che i vescovi debbano agire “by any manner spiritual”, avvalendosi di strumenti di mera coercizione morale come la negazione dei sacramenti, l’espulsione più o meno temporanea dalla messa, o la destituzione degli ecclesiastici dalle loro cariche: “by admonition, excommunication, sequestration, or deprivation, and other censures” (Gee and Hardy, eds, 1896, pp. 448). Le righe del *Supremacy Act* vietano di sanzionare il dissenso con punizioni corporali o ammende pecuniarie; qualsiasi notizia di reato un vescovo ravvisi nel testo di un sermone o dai colloqui con i suoi parrocchiani, egli sarebbe tenuto a rivolgersi alla giustizia laica cui spetta, nella persona del giudice di pace, di valutare se gli eretici abbiano comportamenti sediziosi e siano da incriminare in una delle sessioni della corte di assise: “no manner of person or persons shall be molested or impeached for any of the offences aforesaid committed or perpetrated only by preaching, teaching, or words, unless he or they be thereof lawfully indicted” (Gee and Hardy, *ibid.*, p. 466, p. 454).

Elisabetta reagisce alla sentenza di Wyndham non solo diffidando tutti gli altri giudici dal farne uso, e minacciando che essi ne rispondano davanti al *Privy Council*: “her Majestie was greatlie gryeved with me & sayd she wold have all the cownsell calle all the Judges together”. Ella promette di ritornare sulla questione dei tribunali ecclesiastici, demandando al Parlamento di occuparsene: “we were commanded from her Majestie to forbeare to geve yt any further till more consultatyon were had thereof”. Il ché accade con l’approvazione del *Recusancy Act* che, alcuni anni dopo lo spettacolo di Norwich, sancisce un maggiore rafforzamento dei poteri locali, decretando che il trasgressore cattolico possa essere indotto a conformarsi alla chiesa nazionale “before the Justices where he shalbe indicted, araigned or tried” (Eyre and Strahan, eds, 1963, p. 658).

Si può a buon titolo pensare che la concessione fornita ai giudici di pace apra la strada, affinché essi siano titolati a ricevere dal *Privy Council* ordini confidenziali, che dopo la sconfitta dell’*Invincibile Armada* trasferiscono loro anche l’esercizio della pena capitale:

[...] in yo[u]r exaninac[i]ons of anie persons by vertew of this commission you shall not presse anie persons to answ[e]r to any questions of their conscience for matters of religion otherwise then to cause them aunswer whither thei do usually come to church and whie they do not. And yf you shall perceive that thei are wilfull recusantes then you shall examyne them upon anie matters concerning their allegiaunce to her Ma[jes]tie and of their devocci[i]on for the Pope or to ye K[ing] of Spayne or upon their mayntenance of anie Jesuyte Seminnarie priest or other person sent from Rome or from anie partes beyond ye seas to dissuade anie subject from their obedience to ye Q[uee]nes Ma[jes]tie. (Saunders, ed., p. 187, p. 171).

Ma, come è intuibile dalle stringate annotazioni dei *Cecil Papers*, Elisabetta resiste alle manipolazioni inscenate dalla cultura giustizialista dei suoi sudditi, ottenendo che i papisti

sopravvivere sia pure in forma meno truculenta gli odiosi tribunali dell’inquisizione di Maria Tudor, grazie ad alcune astuzie gesuitiche che prevedono, ad esempio nell’*Act of Uniformity*, che un trasgressore già condannato dal suo vescovo possa evitare un ulteriore processo in corte di assise, se esibisce il certificato di avvenuto ravvedimento: “whatsoever person offending in the premises shall, for the offence, first receive punishment of the ordinary, having a testimonial thereof under the said ordinary’s seal, shall not for the same offence eftsoons be convicted before the justices” (Hill 1986, pp. 293-304; Gee and Hardy, eds, 1896, p. 466; cfr., Collinson 1982; MacCaffrey 1981; Zaller 2007).

processati il 22 agosto del 1578 siano soggetti esclusivamente ad un periodo di arresto riabilitativo nelle loro dimore cittadine:

The order taken with such recusants as were commanded to appear before their Lordships by Her Majesty's commandment. The recusants named are: - Ruckwood, Robert Downes, Humfrey Bedingfield, Thomas Lovell, John Downes, Robert Lovell, Ferdinando Parrys, Robert de Graye, John Drurie, Sir Henry Bedingfield, Mr Dereham a priest, Charles Walgrave, William Gibbon, Frances Busterd, James Hubberd, Phelippe Awdley. Endorsed by Burghley - Persons committed at Norwich. Enclosure - the lodging places appointed for the gentlemen that be by the Lords of the Privy Council committed to their houses within the city of Norwich. (Cecil 1915, p. 194).

Riferimenti bibliografici

- Brownlow F. W. 2003, *Performance and Reality at the court of Elizabeth I*, in Farrell K. e Swaim K. (eds), *The Mysteries of Elizabeth I*, Univ. of Massachusetts Press, Amherst, pp. 3-20.
- Cecil R. 1915, *Calendar of the Manuscripts of the Most Honourable Marquess of Salisbury*, Unwin, London, Vol. 2.
- Churchyard T. 1578, *A Discovrse Of The Queenes Maiesties entertainment in Suffolk and Norffolk: With a description of many things then presently seene*, Henrie Bynneman, London.
- Collinson P. 1982, *The Elizabethan Puritan Movement*, Methuen, New York.
- Collinson P. 2007, *Pulling the Strings: Religion and Politics in the Progress of 1578*, in Archer J. E. et al., *Progresses, Pageants, & Entertainments of Queen Elizabeth I*, Oxford U. P., Oxford, pp. 122-141.
- Doran S. 1996, *Monarchy and Matrimony: the Courtships of Elizabeth I*, Routledge, London.
- Dovey Z. M. 1996, *An Elizabethan Progress: The Queen's Journey to East Anglia, 1578*, Dickinson U. P., Madison NJ.
- Eyre G. and Strahan A. (eds) 1963, *Statutes of the Realm*, Dawsons, London, Vol. IV.
- Gee H. and Hardy W. J., (eds.) 1896, *Documents Illustrative of English Church History*, Macmillan, New York.
- Hill C. 1986, *Society and Puritanism in Pre-Revolutionary England*, Harmondsworth, Penguin.
- Lemon R. and Everett Green M. A. (eds) 1871, *Calendar of State Papers of the Reigns of Edward VI, Mary, and Elizabeth, Domestic Series, Addenda, 1566-1579*, Longman, London.
- Lodge E. (ed.) 1838, *Original Papers, Selected from the MSS. of the Noble Families of Howard, Talbot, and Cecil*, Chidley, London, Vol. II.
- MacCaffrey, W. T. 1981, *Queen Elizabeth and the Making of Policy 1572-1588*, Princeton U. P., Princeton.
- MacCulloch D. 1986, *Suffolk under the Tudors: Politics and Religion in an English County 1500-1600*, Clarendon Press, Oxford.
- Montrose L. A. 2006, *The Subject of Elizabeth: Authority, Gender, and Representation*, Univ. of Chicago Press, Chicago.
- Nichols J. (ed.) 1977, *Progresses and Public Processions of Queen Elizabeth*, AMS, New York, Vol II.
- Saunders H. W. (ed.) 1915, *Official Papers of Sir Nathaniel Bacon of Stiffkey, Norfolk*, Camden Society Press, London.
- Stump D. 2004, *Abandoning the Old Testament: Shifting Paradigms for Elizabeth, 1578-82*, in "Explorations in Renaissance Culture", 30, 1, pp. 89-109.
- Zaller R. 2007, *The Discourse of Legitimacy in Early Modern England*, Stanford CA, Stanford U. P.